

La poesia del
giornalismo

Una giornata
tra le musiche che
ci rappresentano

Intervista a
Jean Ziegler

cult

Il mensile culturale RSI
Settembre 2020



Mi piacerebbe poter dire che Molly Brodak è una bravissima poetessa.

Purtroppo, però, il verbo essere devo coniugarlo al passato.

Molly Brodak era una bravissima poetessa.

Nata in Michigan nel 1980, la sua raccolta *A little middle of the night* ha ricevuto premi e importanti riconoscimenti da parte della critica statunitense.

Nel 2016 ha pubblicato *Bandit. A daughter's memoir*, un libro nel quale racconta la sua vita segnata dall'essere figlia di un rapinatore di banche.

Le prime pagine del libro sono dedicate al lungo e asciutto elenco delle 11 banche svaligate dal padre nel corso di una sola estate, una serie interrotta dal suo arresto e dalla condanna a 7 anni di carcere.

Il secondo capitolo, invece, si apre così: "Ecco: visto? E con i fatti siamo a posto. I fatti sono facili da dire, io ne parlo sempre. Mi lasciano fuori, non mi coinvolgono. Nascondono il problema come una palpebra che si chiude.

Questo libro non riguarda i fatti. Questo libro riguarda tutto ciò che è tagliato fuori dallo schema del racconto. I residui, le ossa rotte, la cartilagine, i bocconi più duri da masticare" (la traduzione è mia perché il libro ancora non è tradotto in italiano e spero possa esserlo presto).

Quando ho messo piede per la prima volta in una radio, a 18 anni, avevo appena cominciato l'università, studiavo letteratura e non avevo nessuna intenzione di fare la giornalista. Rendere conto dei fatti, per quanto ne capissi l'importanza, non mi interessava. Pensavo che il giornalista quello dovesse essere: uno specchio neutro che riflette i fatti.

La vita mi ha fortunatamente presto dato la possibilità di capire che questo mestiere può essere molto altro: tra le altre cose può essere una lente d'ingrandimento che ti consente di osservare la realtà e raccontare ciò che di importante rischia di sfuggire allo sguardo.

Lo sguardo da poeta di Molly Brodak ha messo a fuoco in poche righe una verità che spesso dimentichiamo: i fatti sono stupidi. I fatti sono monchi.

Non pensava alla professione del giornalista, certo che no. Ma i bravi giornalisti si impegnano per non restare prigionieri delle gabbie del consueto racconto, rassicurante e prevedibile, del mondo.

Molly Brodak si è suicidata 3 anni dopo la pubblicazione di questo memoir, a 39 anni, lo scorso mese di marzo.

Queste mie righe non possono purtroppo più comunicarle la stima e la gratitudine che provo per il lavoro illuminante, faticoso e coraggioso che ha condiviso.

Queste mie righe da giornalista possono però magari servire perché la sua opera non sfugga allo sguardo.



In copertina: la prima lente di ingrandimento della storia risale al VII sec a.C. e fu scoperta durante gli scavi della città assira di Nimrud, in Iraq. Strumento utile per cogliere i dettagli di ciò che ci circonda ha assunto spesso una valenza metaforica: cosa sarebbe Sherlock Holmes senza la sua lente in mano? @pxfuel.com

SGUARDI _____

4

Una giornata
tra le musiche che
ci rappresentano

ONAIR _____

8

Sracconti

10

Che cosa saremo?

12

Sul divano a passo
di cometa

14

Settimane musicali
Ascona festeggia
i 75 anni

16

Conoscere il Passato
per andare verso
il Futuro

18

La Via Lattea 17:
Gabriel Fauré torna
a Lugano

DUETTO _____

20

Intervista a
Jean Ziegler

NOTA BENE _____

26

Recensioni

27

Proposte Club

Una giornata tra le musiche che ci rappresentano

Gian-Andrea Costa
Alissa Nembrini

Il nostro è un Paese fondato sulle diversità; un unicum sociopolitico la cui produzione artistico-culturale ben rappresenta i suoi variegati volti, talvolta celati, talvolta lontani seppure geograficamente vicini. Al termine di un'estate che ci ha costretti a rivalutare il concetto stesso di "distanza" sotto molteplici aspetti, vi proponiamo di radunarci tutti assieme attorno alla radio alla scoperta di quelle musiche che ci definiscono.

Rete Due / La Giornata della musica svizzera con Reteduecinque
venerdì 18 settembre dalle 14.00 alle 17.00
in diretta su Rete Due
Aula Magna del Conservatorio della Svizzera italiana, Lugano
Presenta Giuseppe Clericetti
rsi.ch/retedue

Esibizioni:

- Ensemble di Fiati del Conservatorio della Svizzera italiana, dir. Massimiliano Salmi
- Eva Martínez Saavedra, flauto
- Coro del Conservatorio della Svizzera italiana, dir. Mark Kölliker
- Lorenzo Reggiani, chitarra

“La coralità, il canto e la musica d’insieme, che si manifestano nei cori e nelle bande, è un modo d’essere imprescindibile nella misura in cui cementa in modo visibile la coscienza collettiva della nazione [...]. Paradossalmente, pur essendo priva di un Ministero centrale della cultura, aspetto federalisticamente demandato ai cantoni nel rispetto delle distinte identità, la Svizzera è sempre stata costretta ad affidarsi alla cultura per promuovere il senso di nazione nei riti collettivi di celebrazione della fratellanza, problematica in un Paese costituzionalmente caratterizzato dalla differenza.”

Così scrive Carlo Piccardi nel suo *Musica e cittadinanza artistica: il caso svizzero* (in *Musica/Realtà*, n. 89, 2009, p. 19, p. 62), saggio inteso a delineare con precisa ricostruzione storica i possibili elementi sociali, politici, economici e culturali che definiscono l’essenza della musica svizzera, indipendentemente dal genere. Il canto collettivo e il fare musica d’insieme erano elementi - prima ancora che di formazione - di inclusione e di superamento delle diversità e fungevano da collante identitario con un forte valore sociale, sia nei centri urbani sia in periferia. Il pubblico era parte integrante del prodotto musicale e questo influenzò chi la musica la componeva e doveva considerarne attese e aspettative, favorendo forme di conservatorismo. Gli esiti

erano spesso difficili per quei compositori, anche affermati, che in tempo di guerra trovarono asilo in territorio elvetico, ma la cui modernità non veniva assecondata. La storia insegna che si assistette in seguito a una lenta apertura verso linguaggi, generi e forme più moderne, anche di rottura e di protesta verso i valori consolidati.

< Musica e cultura come collante sociale e identitario in un paese caratterizzato dalle differenze. >

Arrivando ai giorni nostri, caratterizzati dall’esplosione e dalla parcellizzazione dell’offerta musicale per numero, forma, modalità di fruizione, e da un contesto in continua evoluzione e in costante connessione globale, la domanda sull’identità musicale svizzera continua a rinnovarsi.

Per gli accostamenti che propone, è interessante la costellazione rappresentata dalle vincitrici e dai vincitori del Premio svizzero di musica che l’Ufficio federale della cultura promuove dal 2014. Quest’anno spazia dalla giovane bassista grigionese jazz/pop/noise Martina Berther a personalità del calibro di Rudolf Kelterborn, oppure Francesco Piemontesi, il celebre pianista locarnese che ha rivelato ai



L'Ensemble di Fiati del Conservatorio della Svizzera italiana



Il Coro del Conservatorio della Svizzera italiana



Eva Martínez Saavedra



Lorenzo Reggiani

microfoni di Rete Due di aver apprezzato questo riconoscimento nazionale tanto più che - eccezion fatta per la Svizzera italiana - il resto del paese lo ha “notato” tardi, quando la sua carriera era già ben avviata in Europa e Stati Uniti.

Se ammettiamo che il Premio svizzero di musica possa restituire un’istantanea di quanto variegata ed eterogenea sia la produzione musicale del nostro Paese, è interessante chiedersi in quali tempi e in quali spazi - estranei al Premio stesso - tale varietà si manifesti.

< Gli open air sono grandi piattaforme d’incontro e scambio, l’estate COVID ha fatto perdere occasioni preziose. >

Limitando le nostre vite specialmente (ma non solo) negli spazi e negli spostamenti, la pandemia ha prosciugato proprio uno dei terreni d’incontro e di scambio più fertili in ambito musicale: quello dei festival e degli open air estivi, di cui la Svizzera vanta una solida tradizione. Per molti artisti e gruppi già affermati a livello regionale, ma non sufficientemente forti sul piano nazionale o commerciale da intraprendere

tournee che coprano tutto il Paese, l’estate rappresenta l’unico momento in cui poter raggiungere i pubblici geograficamente, culturalmente e linguisticamente più distanti.

Quella sullo stato di salute della musica nel nostro Paese sarà domanda più che lecita durante la Giornata della musica svizzera - quest’anno in programma il 18 settembre - e alla luce del danno umano, sociale ed economico della pandemia essa assume nuova valenza e urgenza.

La Giornata della musica svizzera vedrà le reti radio della RSI e tutte le consorelle d’oltre Gottardo proporre ventiquattrore di sola musica svizzera (nella sua accezione più ampia) e coglierà l’occasione per osservare e interrogarsi sullo stato dell’arte della musica nel nostro Paese attraverso le lenti di numerose trasmissioni, non necessariamente solo musicali, come ad esempio *Tutorial* su Rete Uno alle 13.00 o *Baobab* su Rete Tre alle 16.00.

Rete Due si trasferirà per tutto il pomeriggio nell’Aula Magna del Conservatorio della Svizzera italiana, un luogo importante dal punto di vista simbolico, dove passato, presente e futuro si incontrano grazie alla presenza di due istituzioni che svolgono ruoli fondamentali in ambito

musicale: la Fonoteca Nazionale svizzera, che ha come obiettivo principale la salvaguardia del patrimonio sonoro elvetico (primo e unico istituto musicale di respiro federale con sede nella Svizzera italiana) e il Conservatorio della Svizzera italiana, che gioca un ruolo essenziale nella diffusione della cultura musicale attraverso l’insegnamento (dalla Scuola di Musica alla formazione universitaria) e la promozione di varie attività artistiche e che quest’anno festeggia il suo trentacinquesimo compleanno. Il Centro S. Carlo è anche sede della Cooperativa degli autori ed editori di musica SUISA.

Reteduecinque sarà quindi in diretta dalle 14.00 con numerosi ospiti per proporre un percorso di riflessioni che spazierà dalla formazione musicale in Svizzera - tanto in materia di insegnamento obbligatorio e professionale, quanto in ambito amatoriale - alla creazione musicale e alla salvaguardia del patrimonio sonoro nazionale.

Oltre che da alcune perle sonore custodite negli archivi della Fonoteca, l’intero pomeriggio sarà caratterizzato da esibizioni dal vivo grazie alla collaborazione di alcuni musicisti e formazioni come l’Ensemble di Fiati e il Coro del Conservatorio,

la giovane flautista Eva Martínez Saavedra e il chitarrista Lorenzo Reggiani che ci condurranno attraverso un vero e proprio “tour de Suisse” musicale affrontando pagine di Jean-Luc Darbellay, Klaus Huber, Ivo Antognini e Frank Martin.

< Dalla memoria storica degli archivi sonori alle future generazioni di musicisti il passo è geograficamente breve... >

Ci lasciamo alle spalle un’estate caratterizzata dalle limitazioni, ma che per molti è stata occasione di riscoperta delle bellezze naturali e paesaggistiche del nostro Paese, dei nostri luoghi. Nell’attesa di poterci riappropriare senza compromessi degli spazi dell’arte, auguriamoci di poter trasferire questa ritrovata curiosità e capacità di stupirci per le bellezze celate “dietro l’angolo” anche ai paesaggi sonori e musicali che la Svizzera ha da offrirci. Per questo viaggio musicale non basterà una giornata, non basterà una vita, ma come si suol dire: “non è importante la meta...”

Fotografie © Conservatorio della Svizzera italiana e Lorenzo Reggiani canale youtube

Sracconti

Fabio Calvi

Sraccontare, la S sta per smontare un racconto e rimontarlo per farne uno possibilmente nuovo, rispettando l'intreccio narrativo e restituirlo come "nuovo".

Per dirla con i "contatori" di parole un racconto è un romanzo in miniatura? Contano le pagine o le parole?

Le parole che abitano i racconti sono le stesse e forse leggendo un romanzo si ha l'impressione che abbiano maggior spazio per respirare.

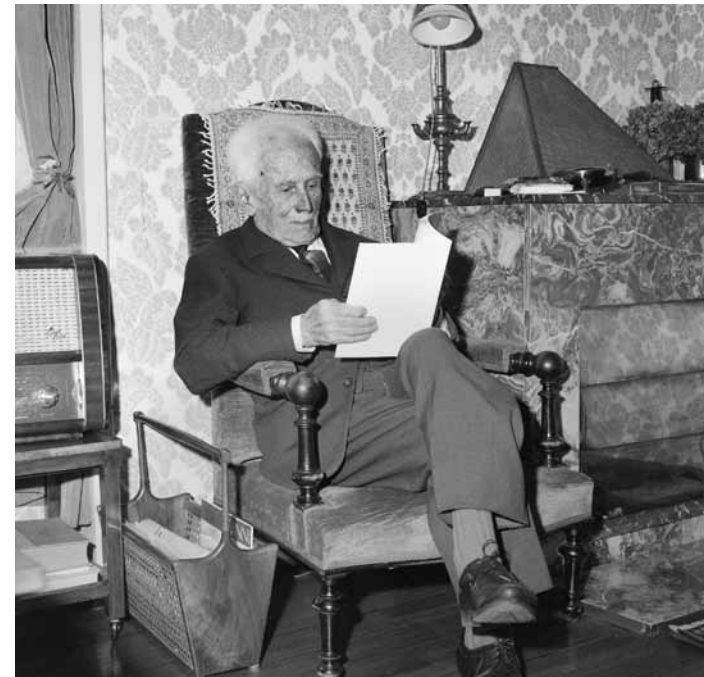
In un racconto invece le parole, poche rispetto a quelle "romanizzate" danno la sensazione di stare strette nelle pagine.

Quasi una istantanea, un fotografare con le parole la realtà minuta che ci abita.

Il senso di questi sracconti sta proprio in questo dilemma.

I quattro scrittori scelti per questa avventura sono stati "riscoverti" leggendo decine di pagine nell'infinito patrimonio letterario in lingua italiana.

Sono storie, le loro, a volte tristissime e a volte malinconicamente surreali, di poche parole appunto: da Emilio De Marchi (1851-1901) il "cantore" della povera gente, da Saverio Strati (1924-2014) il "cantore" di una terra, l'italico meridione, intrisa di fame e vane speranze, da Antonio Barolini (1910-1971) il "cantore" vicentino, sagace ed ironico narratore di minute storie locali e da Francesco Chiesa (1871-1973) il "cantore" della nostra ticinesità, narrata non soltanto con la liquirizia dolciastra di un Ticino allora povero e raccontato con cristiana rassegnazione, ma anche capace di vederci con decenni di anticipo, per quello che saremmo poi diventati: ironicamente una Repubblica della iperbole...



Lo scrittore Francesco Chiesa nella sua casa di Cassarate.

@ Fondo Fotografico Liliana Holländer

Come con altrettanta ironia il Piccolo Principe si chiedeva se nella minuscola casa avrebbe potuto rinchiuderci una pecora e se ci fosse abbastanza posto anche per il fieno.

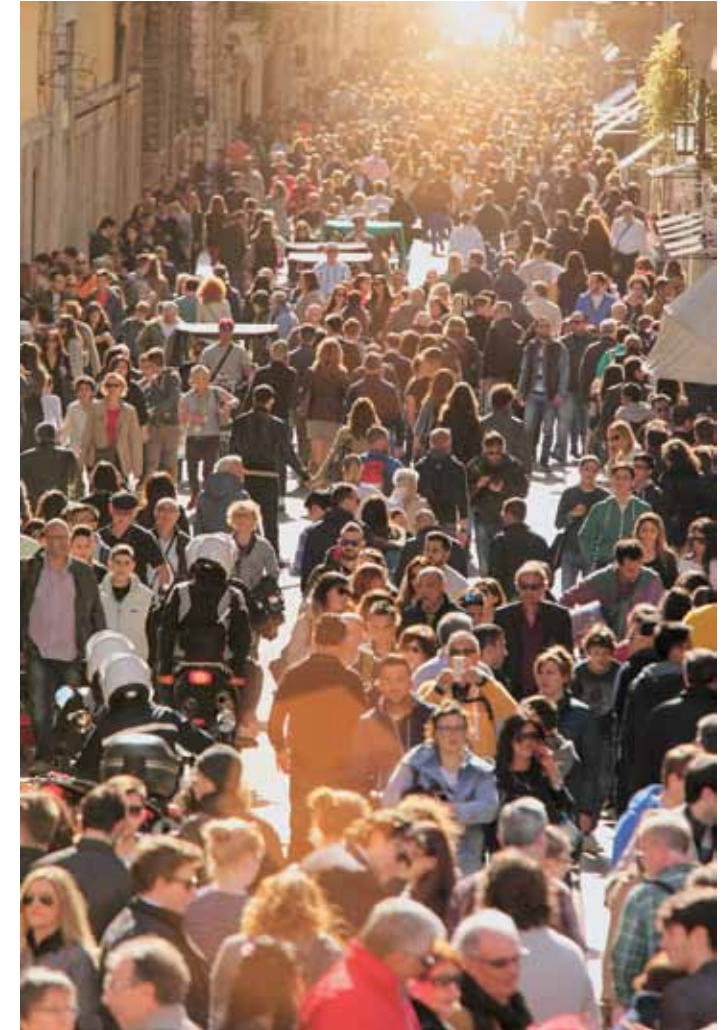
Qui, nella piccola casa pensata per questi racconti, di posto per le parole ne ho trovato a sufficienza (con la "i" o senza... mah! secolare diatriba...). Anzi quelle di troppo se ne sono andate passando per uno spiffero.

Che cosa saremo?

Enrico Bianda

Tornare a pensare (e a vivere) il mondo dopo il Covid. Design, architettura, tecnologia, economia e cultura per il futuro già oggi.

Quale futuro possiamo immaginare per la nostra vita? Che cosa potrà essere l'economia: dovrà (o riuscirà ad) essere ripensata? Cosa sarà del lavoro, della globalizzazione, dei trasporti, della logistica? E lo spazio sociale? Come lo abiteremo? Chi sarà a ripensare i nostri spazi abitativi? Ed infine, che ne sarà della cultura? E in tutto questo, con il costante avvento della tecnologia nelle nostre vite, come cambierà la scuola, e cosa faremo dell'intelligenza artificiale? Domande che abbiamo iniziato a porci già nei primi mesi di pandemia. Adesso è tempo di mettere a fuoco i grandi temi che investiranno la vita quotidiana di tutti noi. In altre parole lo farà con cinque ospiti speciali nel mese di settembre. Bertram Niessen è il direttore della rivista on line Che-fare, un'agenzia per la trasformazione culturale che sviluppa progetti, costruisce strategie e guida i dibattiti per la trasformazione dell'esistente. Stefana Broadbent è scienziata sociale e antropologa insegna al Politecnico di Milano. Emanuele Quinz è professore associato all'Université Paris 8 e ricercatore associato all'EnsadLab (École nationale supérieure des Arts Décoratifs). Ha pubblicato da poco *Contro l'oggetto* (Quodlibet). Giovanna Zanolla insegna alla SUPSI presso il Dipartimento formazione e apprendimento. Duccio Facchini è il direttore della testata on line *Altreconomia* che pubblica inchieste, reportage, interviste e approfondimenti sul sistema economico e il suo funzionamento.



© iStockphoto

Sul divano a passo di cometa

Silvio Perrella



Johann Wolfgang von Goethe ritratto da Johann Heinrich Wilhelm Tischbein. © wikipedia - Martin Kraft

La radio si presta a raccogliere le modulazioni della voce. Ne trasmette i respiri, gli spifferi tra i denti, l'apertura delle labbra in un sorriso, lo stop fulminante di un punto messo ad arte, il vibrare armonico delle corde vocali.

E tutto questo si sposa bene con la poesia. Con la poesia intesa come molto mondo in poco spazio e come sapere portatile. I versi si appendono volentieri alla gruccia della voce e vi si dondolano aspettando pazienti che arrivi il tempo giusto che li fili come si fila un tessuto.

Ed eccoci a *Il divano*.

S'intitola così lo spazio quotidiano - da lunedì al venerdì, da settembre a dicembre - che si sostanzia di poesie da me scelte e di commenti puntuali e al tempo stesso affidati all'estro del momento, quasi si trattasse di "testi-accanto".

Leggo i versi per diletto della voce, provando a far sentire la musica dei pensieri.

Ogni giorno una poesia, tratta dallo sterminato arsenale di versi che ogni tempo e ogni lingua vi hanno accumulato.

Ogni giorno una poesia come una sorta di preghiera laica, come una sosta dal "trantran" del quotidiano, come una sortita nel regno dell'immaginazione.

Il divano per i poeti arabi è il corrispondente del nostro canzoniere. E fu Goethe a slanciare, nel suo *Divano orientale-occidentale*, un bel ponte ad unire i mondi.

E da lui parto e a "passo di cometa", come definiva l'andare dei poeti Marina Cvetaeva, seguo le traiettorie che conducono nel "chissàdove".

È una sfida; una sfida che vale la pena di raccogliere.

Perché?

Perché c'è bisogno di dare aria ai pensieri e per far questo a chi altri rivolgersi se non ai poeti?

Buon ascolto.

Rete Due / [Prima fila](#)

in diretta sabato 19 e domenica 20 settembre alle ore 20.30

in differita alle ore 20.30 venerdì 25 settembre (concerto del 19 delle 18.00)

e venerdì 2 ottobre (concerto del 20 settembre delle 18.00)

rsi.ch/redued

Settimane musicali Ascona festeggia i 75 anni

Giovanni Conti

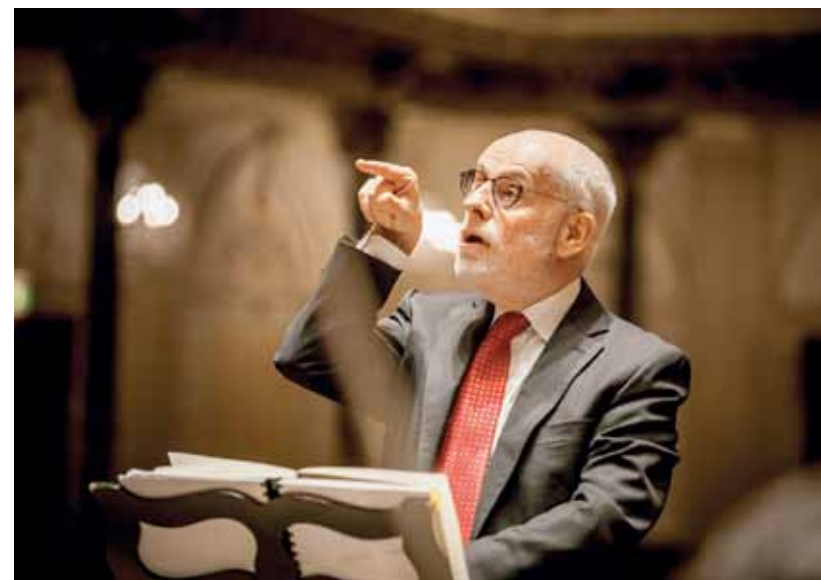
Il festival diretto da Francesco Piemontesi non si ferma ma si ridimensiona e Rete Due assicura il suo appoggio.

3 giorni di grande musica, 6 concerti imperdibili, il top della classica ad Ascona. Questo lo slogan, efficace con cui si presenta l'edizione 2020 delle Settimane musicali di Ascona.

Un'edizione speciale sotto tutti i punti di vista. Innanzitutto per essere l'edizione che segna il 75. anno di un festival che non solo per il Ticino ma per l'intera Svizzera e l'area Insubrica, ha costituito e costituisce un irrinunciabile momento di richiamo e di proposte di altissima qualità. In secondo luogo, ma di enorme impatto, per essere l'edizione che dovendo fare i conti con la pandemia del Covid-19, ha subito un restyling mozzafiato. Il direttore artistico Francesco Piemontesi, insieme ai suoi collaboratori, ha compiuto autentiche prodezze, costretto a trasformare un cartellone che vedeva la presenza di compagini musicali e artisti di fama mondiale, in una 'tre giorni' in cui si concentreranno nomi da capogiro e pagine musicali di strepitosa bellezza. Rete Due, come ogni anno, sarà al fianco delle Settimane asconesi registrando, per riproporli all'ascolto, buona parte dei momenti concertistici.

I festeggiamenti per i 75 anni - dovuti e attesi - sono stati rimandati al 2021, ma nel frattempo ad Ascona non è prevalsa la rassegnazione ed è così che dal 18 al 20 settembre il Collegio Papio e la sua splendida chiesa accoglierà musicisti del calibro del violoncellista Daniel Müller-Schott, del clarinetista

Jörg Widmann, del violista Nils Mönkemeyer, del violinista Leonidas Kavakos, del pianista Jean-Philippe Collard, di Ton Koopman alla testa della sua Amsterdam Baroque Orchestra e naturalmente di Francesco Piemontesi che da direttore artistico non fa mai mancare un suo concerto al cartellone da lui stesso curato. Un'anteprima tutta dedicata ai più piccoli è prevista il 12 settembre al Teatro di Locarno dove andrà in scena *"la si do Re... Ulisse" Il musiviaggio del Re di Itaca*, un Concerto interattivo per bambini dai 5 ai 10 anni a cura di "MusicalinsiEme" del Conservatorio della Svizzera italiana con ideazione e direzione artistica di Paola Anselmi. Tutte le informazioni e il dettaglio di ciascun concerto sono reperibili al sito: settimanemusicali.ch



Il direttore d'orchestra Ton Koopman. © Foppe Schut

Conoscere il Passato per andare verso il Futuro

Giovanni Conti

La consapevolezza culturale di Medioevo e Rinascimento nell'appuntamento settimanale con Quilisma.

Uno sguardo aperto e disincantato sulle realtà culturali a tutto tondo di Medioevo e Rinascimento. Dopo la pausa estiva nella quale alcune repliche hanno mantenuto vivo l'appuntamento settimanale, torna *Quilisma* per continuare il dialogo con i numerosi ascoltatori che puntualmente non fanno mancare le loro proposte, le loro idee e le loro considerazioni.

Lo spazio che Rete Due dedica a questi due straordinari momenti storici ha, nel tempo, raccolto attorno a sé numerosi amici, molti dei quali - grazie anche al web - si sentono legati a un momento radiofonico che nel panorama europeo ha costituito e costituisce un "unicum". La musica sarà sempre la colonna portante di *Quilisma* caratterizzandone le sonorità ma non avrà l'esclusiva. Anche per questo la ripresa sarà l'occasione per rivedere e ampliare la struttura della trasmissione, conferendole un taglio sempre più divulgativo e aperto. Saranno queste le conseguenze di nuove collaborazioni con il mondo accademico e della cultura in generale che consentiranno un maggiore respiro attraversando tematiche diverse e prevedendo la partecipazione di storici, letterati, esperti d'arte, giornalisti e critici.



Simone Martini, *Investitura di San Martino* (dettaglio dei musicisti), affresco, Cappella di San Martino, Basilica inferiore di San Francesco d'Assisi. © wikipedia - Eloquentia

Un grande come è stato Jacques Le Goff amava ricordare che: "Se studiate il Medioevo vi accorgete che è diverso da ciò che siamo, da ciò che l'Europa è oggi diventata. Avrete come l'impressione di fare un viaggio all'estero. Occorre non dimenticare che gli uomini e le donne di questo periodo sono i nostri antenati, che il Medioevo è stato un momento essenziale del nostro passato, e che quindi un viaggio nel Medioevo potrà darvi il duplice piacere di incontrare insieme l'altro e voi stessi..." un motivo sufficiente per lanciarsi alla (ri)scoperta di un Medioevo e di un Rinascimento più caleidoscopici che mai.

La Via Lattea 17: Gabriel Fauré torna a Lugano

Chiara Lupano

La Via Lattea non si arrende alle circostanze ma rallenta consciamente il passo. La nuova edizione - dedicata al grande compositore francese Gabriel Fauré - si distende sull'arco di due anni: un atto di resistenza umana nel clima d'incertezza che stiamo vivendo.

Figura cruciale nel passaggio dal romanticismo alla modernità, Gabriel Fauré fu per cinque estati (1909-1913) a Lugano dove scrisse molta musica e numerose lettere, punto di partenza della Via Lattea 17. Dopo il prestigioso concerto del pianista Jean-Philippe Collard al Museo Vincenzo Vela, La Via Lattea riprende il cammino con il Primo Movimento al parco del Campus di Trevano. È l'area dove un tempo sorgeva il Castello di Trevano, il mitico "Château de la musique" che ospitò anche Fauré e la sua musica. Sotto la guida di Nadir Sutter, vicepresidente della Società Svizzera per la Protezione dei Beni Culturali, il Primo Movimento ripercorrerà la storia di questo luogo dal glorioso passato, demolito brutalmente nel 1961.

A Trevano, i partecipanti ritroveranno AdA, ovvero l'Arte dell'Ascolto, per scoprire con il Trio K - composto da alcuni fra i più intrepidi interpreti della musica del nostro tempo - l'opera e la biografia di Fauré. Il programma prevede anche due piccoli omaggi: uno al violinista tedesco Arthur Rösel che fu il Konzertmeister dell'orchestra del Castello; l'altro a Eugène Ysaÿe, violinista compositore e direttore d'orchestra belga, amico intimo di Fauré. A rievocare le figure dei due illustri colleghi sarà la violinista veneta Angelica Faccani, accompagnata dalla giovane arpista ticinese Elisa Netzer.

La Via Lattea 17.
Fauré torna a Lugano
Parte Prima

Primo Movimento
Fauré al Castello di Trevano
Canobbio, Campus Trevano
sabato 12 settembre
domenica 13 settembre (replica)
15.00–22.00 circa

Informazioni e programma:
teatrodeltampo.ch



E non mancheranno le novità: dall'installazione sonora per voci, arpe e alberi basata sui *45 Vocalises* di Fauré riscoperti e pubblicati solo di recente, alle prime esecuzioni che da sempre costellano *La Via Lattea*. Quest'anno una composizione di Mario Pagliarani d'après Fauré e una dell'argoviese Jürg Frey che, dialogando con una delle pagine estreme di Fauré, concluderà il Primo Movimento. Muovendosi fra la musica e la Lugano di ieri e di oggi, *La Via Lattea 17* riscopre il compositore in una prospettiva contemporanea e invita a riflettere sulla trasformazione del nostro territorio nel cammino verso la modernità.



Nato 85 anni fa a Thun, **Jean Ziegler** è il ribelle per antonomasia della scena intellettuale e politica svizzera. Il professore ginevrino assunto alla notorietà nel 1976 con *Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto* rimane ancor oggi molto attivo, sia per le pubblicazioni sia per i suoi interventi pubblici. 7 volte Consigliere Nazionale socialista, nel 2000 è stato nominato relatore speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione. L'ultimo suo libro, *Lesbo la vergogna dell'Europa*, è un j'accuse contro la politica restrittiva europea nel campo del diritto d'asilo.

Intervista a cura
di Roberto Antonini

L'intervista è andata in onda
il 22, 23 e 24 luglio in *Laser*
rsi.ch/laser

Jean Ziegler Indignarsi

L'incontro con Jean Ziegler, ascoltabile interamente sul sito di Laser, è un'occasione per conoscere un personaggio importante quanto controverso per le sue posizioni e la sua militanza terzomondista e anticapitalista. Cresciuto in una famiglia protestante di Thun, Ziegler si ribella presto ai genitori e milita a fianco degli insorti algerini. Conosce intellettuali del calibro di Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir, frequenta Che Guevara. Una vita ricca, un personaggio che divide ma che è sempre generoso nel suo modo di porsi.

Il titolo del suo ultimo libro è esplicito: *Lesbo, la vergogna dell'Europa*. Lei utilizza spesso questo sostantivo, come se la questione etica fosse una sorta di "fil rouge" che collega tutti i suoi lavori?

Il punto è che viviamo in un mondo totalmente assurdo. Da una parte c'è chi come noi vive in una condizione di privilegio, all'interno di paesi che tutelano la nostra libertà, la nostra sicurezza. Ma nello stesso tempo più della metà di tutta l'umanità vive nella miseria.

Su questo pianeta, ogni 5 secondi c'è un bambino che muore di fame. Ogni 5 secondi. Il tutto mentre la Fao nel suo rapporto annuale sull'alimentazione, spiega chiaramente che l'agricoltura oggi potrebbe sfamare senza problemi almeno 12 miliardi di persone. Tra le dimostrazioni più drammatiche di quanto dico metto

l'esperienza che ho vissuto nell'isola greca di Lesbo, dove l'Unione Europea ha installato i campi per i rifugiati in transito sulla sua frontiera meridionale. Sono campi installati nell'Egeo, sono quelli che vengono chiamati "hot-spot", o centri di prima accoglienza.

Sono dei luoghi dove, dietro al filo spinato, sono parcheggiate migliaia di persone, alcune da tre o addirittura da quattro anni. Adesso parliamo di 34mila persone, ma è un numero che cresce perché ne arrivano di nuovi ogni settimana. E quelle sono persone come lei e come me. Perché quello che ci separa dalle vittime è solo il caso della nostra nascita. E io le dico che questi hot-spot sono dei veri e propri campi di concentramento. Sono luoghi che hanno un solo scopo: quello di creare per i rifugiati e tra i rifugiati un clima di paura e terrore.

Si ma mi pare che in realtà più che l'Unione europea sia piuttosto la popolazione europea a non volerne più sapere dei rifugiati.

No, no, no no! Non bisogna giustificare l'Unione europea, convinta com'è che riducendo il più possibile il numero di rifugiati che accoglie sarà in grado di scansare il problema dell'estrema destra. È un errore clamoroso. I movimenti razzisti e xenofobi vanno combattuti con tutti i mezzi democratici di cui disponiamo sapendo che se gli concedete un dito vi prenderanno rapidamente la mano, il braccio intero e finiranno per eliminarvi. Non si possono fare concessioni né stringere accordi con delle forze che sono antisemite, islamofobe e razziste: bisogna piuttosto combatterle.

Nel mio libro cito anche il caso del primo ministro polacco che, come peraltro fanno tutti i paesi dell'est membri dell'Unione, dice: "mi rifiuto!". Il primo ministro della Polonia dice esplicitamente: "Non vogliamo i rifugiati perché dobbiamo preservare - e lo cito - la purezza etnica della Polonia". È un vocabolario nazista!

Eppure sono degli ex paesi comunisti.

Sì, sono paesi devastati moralmente e psicologicamente. Io dico che bisogna costringere questi paesi ad accettare i rifugiati.

La sento estremamente indignato per quanto accade in Europa, eppure penso che nella sua vita lei ha vissuto e sperimentato direttamente delle situazioni ben più drammatiche, e anche del tutto diverse. Penso alla sua esperienza in Congo, nel 1961, subito dopo la morte di Lumumba, e poi molto più recentemente come Relatore speciale sul diritto all'alimentazione per il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Ma certo. Io sono un piccolo borghese svizzero, ma straordinariamente privilegiato. In particolare per i mandati ricevuti dalle Nazioni Unite, a partire dagli anni 2000, ormai da vent'anni. Il tempo passa, sembra incredibile...

Sette mandati al Consiglio nazionale e poi le Nazioni Unite...

Il Consiglio Nazionale non è servito a nulla!

Perché dice così visto che ci è andato ben sette volte?

Perché il parlamentarismo non serve a nulla. Perché in Svizzera è l'oligarchia che governa, è tutto. Abbiamo un Parlamento colonizzato dai membri dei consigli d'amministrazione. Persone che decidono le politiche sanitarie come membri del consiglio d'amministrazione di Novartis e di Hoffmann-LaRoche, o nelle casse malattia che si riempiono le tasche.

Ma il mio grande privilegio sono sicuramente questi mandati successivi per conto delle Nazioni Unite. Tra il 2000 e il 2008 sono stato il primo Relatore speciale nominato da Kofi Annan per il diritto all'Alimentazione. E poi vicepresidente del comitato consultivo per i Diritti Umani, e adesso sono consigliere dello stesso organismo. Ed è vero che durante il mio mandato di Relatore speciale ho visto cose spaventose. Spaventose. Nelle bidonville di Dakha, in Bangladesh, nella Sierra di Chocotan in Guatemala. In Niger, in Mongolia: bambini denutriti, bambini che morivano di fame. Eppure non ho mai visto l'orrore che ho trovato a Lesbo. Perché? Perché accade in Europa, mi capisce? Io sono europeo e mi sono sentito complice.

La sua è un'indignazione che attraversa la sua intera vita... c'è anche una sorta di senso, direi, religioso. A volte è come se in lei emergesse un atteggiamento da predicatore, tra l'altro so che sua madre voleva che lei diventasse pastore!

Ma lei ha letto tutto di me! Sono impressionato, è impressionante. Ma no. Per quanto riguarda la religione rispondo

come Victor Hugo: "detesto tutte le chiese, amo gli uomini e credo in Dio"

E nella resurrezione?

La resurrezione, va da sé. E se non ci si crede...

Ma è comunque protestante?

No no, io detesto tutte le chiese. Ma credo in Dio, mi sembra chiaro. C'è talmente tanto amore testardo nel mondo che ho vissuto. E la resurrezione non posso pensare diversamente...

Sartre diceva una cosa molto giusta "ogni morte è un assassinio". Questo perché da un lato la fine biologica della nostra vita è un fenomeno naturale. Le cellule del nostro corpo si rinnovano ogni sette anni in un processo che progressivamente rallenta - con l'età e con l'invecchiamento - fino ad interrompersi del tutto. Il nostro corpo va dunque normalmente e naturalmente verso la morte. Ma la nostra coscienza, la coscienza che abita questo corpo ha invece un destino del tutto differente. La coscienza ha un destino cumulativo.

In quanto coscienza personale, specifica. Un destino infinito e dunque io sono certo che continuerà a vivere, anche al di là della catastrofe fisiologica.

Pensa davvero che il mondo se la passi così male? Michel Serres, scrittore e filosofo che lei conosceva bene e che ci ha lasciati lo scorso anno era piuttosto dell'idea che tendiamo a vedere le cose in negativo, e che invece oggi ci sono meno poveri e meno guerre di un tempo.

Absolutamente sì, certamente. E mi piace citarlo quando dico che “l’umanizzazione dell’uomo è in cammino”. O come diceva invece Jean Jaurès, fondatore del Partito socialista francese - assassinato nel 1914 alla vigilia della prima guerra mondiale - che “la strada è punteggiata da cadaveri ma porta verso la Giustizia”. C’è un progresso effettivo.

Horkheimer e Adorno ritenevano che esistesse una “doppia storia”. Da una parte c’è il piano della giustizia effettivamente vissuta, vissuta materialmente. Dall’altra c’è la giustizia rivendicata, quella che la mia coscienza riconosce, vuole e desidera in quanto giusta. È un doppio piano in cui vive e opera ciascuno di noi. E allora, è vero che la giustizia effettivamente vissuta oggi nel nostro mondo - se guardiamo quello che succede sul nostro pianeta, dalla Siria allo Yemen, al Darfur, alla Repubblica Centro Africana, al Sudan - è una giustizia regressiva. La fame nel mondo, le epidemie, il colera, il trattamento dei rifugiati che è al centro del mio libro *La vergogna dell’Europa*, è una forma di giustizia regressiva. Ma la giustizia giudicata, la giustizia intesa come quello che la mia coscienza vuole e ritiene giusto, invece progredisce. Avanza.

Abbiamo parlato della Scuola di Francoforte, Horkheimer e Adorno hanno senza dubbio previsto delle cose, mentre Jean Paul Sartre, dall’altra parte - Sartre che era senza dubbio un intellettuale straordinario - si è però sbagliato, e anche lei Jean Ziegler si è spesso sbagliato...

No, Sarte non si era sbagliato... Certo che il suo paragonarmi a Sarte mi piace molto. Lei accarezza la mia vanità.

Non era lui che l’ha chiamata per la prima volta Jean invece di Hans, suo nome di battesimo?

Ma nooo. Era Simone de Beauvoir, era il famoso mattino, al Café de Flore, quando sono tornato dall’Africa. Certo conoscevo bene Sartre, che è stato di fatto il patrono del nostro gruppo... ma aspetti, aspetti un attimo allora, devo ripartire dall’inizio. Il problema era che allora ero un giovane svizzero tedesco che nemmeno parlava bene il francese. Facevo parte di un gruppo, a Parigi, perché avevo rotto i rapporti con la mia famiglia, per diverse ragioni, cosa di cui mi rammarico ancora adesso, ho vergogna di aver insultato mio padre, ma insomma alla fine ero scappato a Parigi...

Era un ribelle...

Vengo da una famiglia protestante, mio padre che era presidente del tribunale di Thun, colonnello dell’esercito, ma era un uomo buono, alpinista, un uomo molto introverso. Mia madre era figlia di contadini, non molto istruita ma molto molto vivace, proprio il contrario di mio padre, però stavano molto bene insieme, si sono amati per tutta la vita. Il fatto è che non sopportavo più l’ordine borghese...

Ed è a quel punto che ha deciso di partire?

Sì, insomma c’è stato un lungo e doloroso periodo di scontro con mio padre e alla fine sono andato a Parigi. Dove fortunatamente sono stato accolto a braccia aperte dalla gioventù comunista, dal gruppo che ruotava intorno a Clarté, che allora

era legato a sua volta ai ribelli algerini. Eravamo alla fine degli anni ’50, il tempo della guerra d’Algeria che è durata dal 1954 al 1962. Eravamo ausiliari del movimento clandestino e Sartre cercava di proteggerci. Era un uomo di una modestia e di una generosità incredibile. Il nostro gruppo in seguito è stato smantellato e molti tra noi sono stati arrestati dalla polizia. Non Sarte però, perché come aveva detto De Gaulle con una frase straordinaria: “Non si arrestra Voltaire”.

Ma è a quel punto che io sono partito per il Congo dove Dag Hammarskjöld, aveva creato i Caschi Blu. E allora, quella che era allora - ed è anche oggi - la sesta provincia del Congo, quella del Katanga, regione mineraria piena di ricchezze straordinarie che vanno dall’uranio, ai diamanti, al manganese, al rame e all’oro, aveva dichiarato la secessione sotto la regia dall’oligarchia internazionale. E in questo quadro che, proprio nelle aule della Sorbona, le Nazioni Unite reclutavano dei giovani volontari che fossero francofoni ma non di nazionalità francese o belga.

Si è dunque presentata l’occasione...

Un’occasione formidabile, per gli haitiani, per i canadesi, per gli svizzeri. E dunque ho avuto un mio primo incarico, una posizione minore, di assistente sul campo, ma molto appassionante.

E lì ha visto l’orrore.

Si. Ho visto l’orrore, eravamo letteralmente sotto le bombe. Nei sotterranei dell’ospedale italiano di Elizabethville, in Katanga.

Quando sono tornato per la prima volta a Parigi per il Natale del 1962, ancor prima di tornare a casa a visitare la mia famiglia a Thun, sono andato in Rue Bonaparte a trovare Sartre. Abitava all’angolo tra Rue Bonaparte e il Boulevard Saint-Germain, nel 6. arrondissement. Sono andato a trovarlo e gli ho parlato di ciò che avevo vissuto, di cosa avevo visto in Congo. Sartre mi ha fatto tantissime domande e senza tanti preamboli mi ha detto: “lo dovete scrivere”. Allora mi sono messo sotto e ho scritto il mio primo testo per *Les Temps Modernes*.

La più importante rivista intellettuale a quei tempi...

Ah, allora era la parola di Dio in terra! Comunque, si procedeva in questo modo: io scrivevo, con grande fatica, nella mia stanza della Rue Jacob. E Simone de Beauvoir correggeva tutto quello che scrivevo. Sarte era una persona di grande calore umano, lei era fredda. Aveva molta classe. Ma era fredda. Ed è stata lei a correggere il mio testo con la sua penna rossa, riga dopo riga e quando poi è arrivata alla fine: “scritto da Hans Ziegler. Hans?”. “Ma che nome è Hans? Non è mica un nome questo”.

E io: “in francese è Jean” E lei, zac! Ci ha messo una croce sopra e ha scritto Jean. Ed ecco che da allora sono Jean Ziegler.

Fotografia @ Catherine Leutenegger



Lo splendore del niente e altre storie

di Maria Attanasio
Sellerio

Moira Bubola

È arrivato alla XXXII edizione e ogni anno stupisce i suoi fedeli lettori per la qualità dei tre finalisti. Il Premio Chiara è una garanzia di successo per la forma breve che, nel mondo dell'editoria in lingua italiana, fatica ancora a trovare il suo spazio. Ermanno Cavazzoni con *Storie vere e verissime*, Valerio Magrelli con *Sopruso*: istruzioni per l'uso e Maria Attanasio sono gli autori dei racconti selezionati per questo 2020. Durante il mese di ottobre conosceremo il vincitore, vale la pena però leggerli tutti e tre. Se proprio non aveste tempo vi consiglio *Lo splendore del niente* della Attanasio: sette racconti storici pennellati sullo spirito e sul corpo di personaggi femminili indimenticabili.



The Young Beethoven

Tre Quartetti con pianoforte WoO 36

Giuseppe Clericetti

Conosciamo bene Leonardo Miucci, brillante pianista, recentemente addottoratosi in musicologia all'Università di Berna, docente di pianoforte storico al Conservatorio della Svizzera Italiana: è lui il vero fulcro di questa registrazione tenutasi all'Auditorio Stelo Molo della RSI. Si tratta della prima registrazione su strumenti storici dei tre Quartetti con pianoforte giovanili (del 1785) di Beethoven: con una notevole copia di un pianoforte Dulcken del 1790, realizzata da Andrea Restelli nel 2005, Miucci invita al dialogo gli altri tre strumenti storici. Attraverso sonorità affascinanti e particolare cura alla prassi stilisticamente informata, il CD pubblicato da Dynamic ci invita in un esaltante percorso sensoriale di 76 minuti.



Isola

Documentario di Aurelio Buchwalder

Silvana Bezzola Rigolini

Al porto di Livorno, fra tante navi da crociera e traghetti, Aurelio Buchwalder s'imbatte in una chiatta, carica di pecore e fieno, che sarebbe salpata per Gorgona. Gorgona è l'ultima isola penitenziaria del Mediterraneo occidentale, nell'arcipelago toscano. Guardie e prigionieri sono isolati dal mare e sottomessi alle regole della giustizia. I guardiani si considerano i veri prigionieri, mentre questi ultimi scontano la pena lavorando. Da oltre trent'anni lo psicologo del penitenziario, Giuseppe, accompagna i prigionieri lungo il percorso verso la libertà, almeno fino a quando rimangono sull'isola. Un film estraniante, che ci fa fare l'esperienza del carcerato e, soprattutto, ci mette a confronto con noi stessi. In onda domenica 4 ottobre su LA 2, alle ore 22.50.

club

Mercoledì 16 settembre alle ore 18.00

Il meglio del fotogiornalismo internazionale in un luogo unico

Il Club Rete Due propone a soci e simpatizzanti una visita alla mostra itinerante **World Press Photo Exhibition 2020** presentata e commentata dal noto giornalista RSI **Roberto Antonini** che parlerà inoltre dei suoi viaggi e della sua esperienza giornalistica quale inviato in Africa, in Medio Oriente, USA, ecc. Le storie raccolte nell'esposizione di quest'anno invitano il pubblico a fermarsi, sentire, pensare e agire, spaziando dai racconti di protesta in tutto il mondo, come l'immagine vincitrice dal titolo *Straight Voice*, a quelle che evidenziano l'impatto del cambiamento climatico negli ecosistemi e nella società. La mostra itinerante *World Press Photo*, il più prestigioso concorso di fotogiornalismo al mondo, approda nei locali di "Spazio Reale", presso l'antico ex Convento delle Agostiniane di Monte Carasso, restaurato con un progetto di rinomanza internazionale dall'architetto Luigi Snozzi.

Durata della visita e dell'incontro 1h 15' a seguire aperitivo negli spazi dell'ex Convento. Ritrovo 15 minuti prima sotto il portico dell'ex Monastero, El Cunvént 3, Monte Carasso.

Prezzo per la serata CHF 25.- a persona.

Iscrizioni a Fosca Vezzoli T +41 58 135 56 60 oppure scrivendo a clubretedue@rsi.ch.

Verranno naturalmente rispettate le disposizioni per la tutela della salute e per gli spazi interni è consigliato l'uso della mascherina.

Da venerdì 2 a domenica 4 ottobre

Klondike a Losanna

Il Club Rete Due riprende a viaggiare e lo fa con una prima uscita sul territorio nazionale e sulle orme di *Klondike*, la trasmissione RSI dedicata al turismo responsabile e a quelle storie che creano cultura, valori e cambiamento (rsi.ch/podcast).

Prezzo per persona in camera doppia CHF 620.-

La quota comprende viaggio in bus granturismo / 2 notti in hotel**** centrale con colazione / visite guidate come da programma / ingressi: Museo Olimpico, Collection de l'Art Brut / visita e degustazione Clos des Abbayes.

Supplementi per persona camera singola CHF 90.- / camera singola superior LAC CHF 150.- / camera superior LAC CHF 50.-.

Iscrizioni scrivendo a clubretedue@rsi.ch

Condizioni d'annullamento dal 15.09.2020, 50%; dal 25.09.2020, 100%.

20^{n.7}

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Biemmo **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallarua Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ releduerr.sich **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**



Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)58 135 56 60

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
ADCD Communication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

